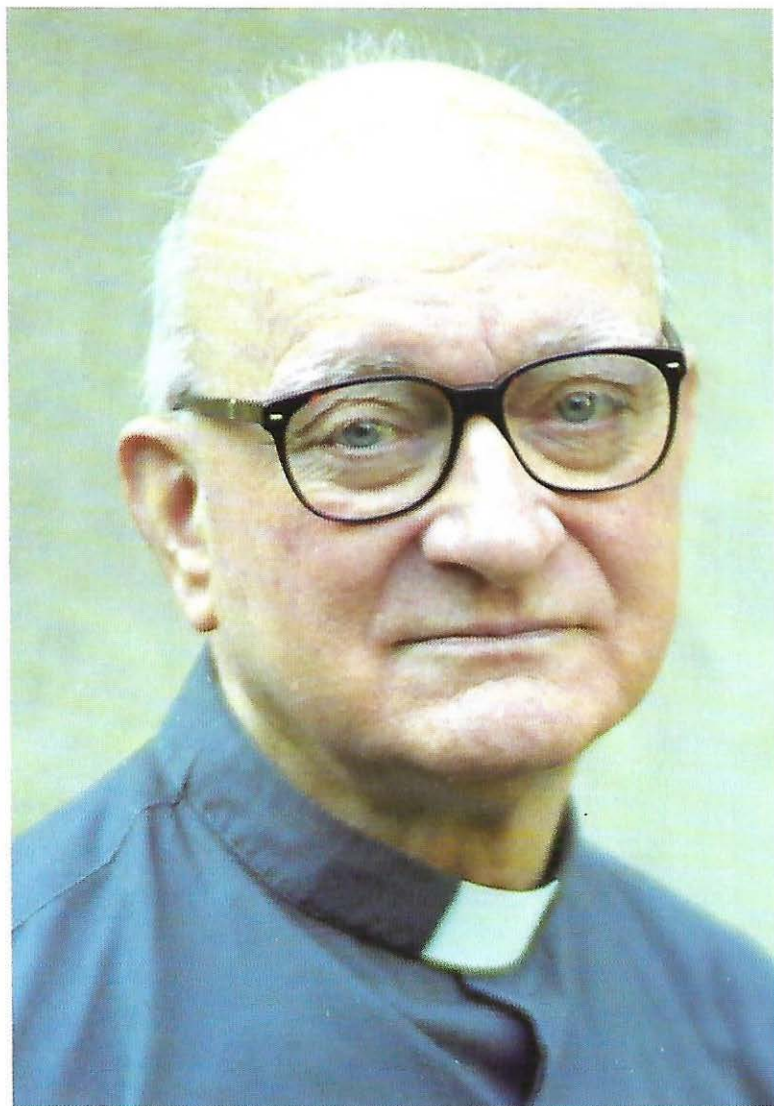


PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
14/2012



P. NAZZARENO BRAMATI

P. NAZZARENO BRAMATI

Poggio San Marcello (AN)
10 novembre 1924

Parma
14 novembre 2012

Storia di una vocazione

Padre Nazzareno Bramati è nato a Poggio San Marcello di Ancona il 10 novembre 1924. Entrò nell'Istituto Saveriano di Poggio San Marcello il 3 ottobre 1935, a undici anni non ancora compiuti.

Aveva frequentato solo la quarta classe elementare e si trovò a disagio in prima ginnasiale. Nel corso dell'anno, al padre Stefano Chieli era subentrato come rettore il padre Augusto Azzolini che, vista la scarsa riuscita del piccolo Nazzareno, gli fece ripetere la prima ginnasio.

Ammesso alla seconda classe nell'ottobre 1937, Nazzareno si applicava poco allo studio e inoltre era così mingherlino che faceva dubitare della salute. Il Rettore convocò i genitori il 23 gennaio 1938 e lo rimandò in famiglia. Pensando che il problema fosse la poca riuscita negli studi, i genitori di Nazzareno pregarono la maestra Maria Santarelli di dargli delle lezioni che completassero il corso elementare con le nozioni proprie della classe quinta.

Fu una prova dura e umiliante per Nazzareno, ma anche un'occasione di ripartenza, sostenuto particolarmente dalla mamma e dalla maestra Santarelli. Egli conservò, sempre impresse nel suo spirito, le parole di incoraggiamento della mamma: «Nazzareno, su, fatti coraggio: se è volontà di Dio, non c'è nessuno che possa dire di no! E tu ci ritornerai. Le vie del Signore sono tante e solo Lui le conosce».

Il contatto quasi quotidiano con la maestra lo mise in confidenza, tanto che manifestò la sua sofferenza per essere stato escluso dall'Istituto e il grande desiderio di rientrarvi. Il 24 novembre 1938 (martedì, egli annota) troviamo il piccolo Nazzareno, con la sua maestra davanti all'Istituto, con il Rettore sulla porta, la maestra

in piedi sul gradino inferiore e Nazzareno vicino al cancello di ferro, timido timido. Sente la maestra dire al Rettore: « Se lei non riprende questo ragazzo, se lo avrà sulla coscienza per tutta la vita ».

Ricordando il fatto, nel 2005, padre Nazzareno scrive: « Io fremmevo dentro di me e facevo il tifo per la maestra perché riuscisse a far cambiare la decisione al Rettore. Ero in lacrime ». Era il primo giorno della novena a San Francesco Saverio: Nazzareno lo ricorda, perché attribuì a lui la vittoria. Infatti, fu riammesso nello stesso giorno, come risulta dal registro-diario della Casa: « Rientra l'apostolino Bramati, dopo un anno di permanenza in famiglia, concessagli causa la malferma salute ». La data è segnata con "Inizio della novena a San Francesco Saverio".

Ritroviamo Nazzareno qualche anno dopo a Grumone, nella sede del ginnasio superiore, già prossimo a entrare in Noviziato. Egli chiede con entusiasmo di esservi ammesso.

Dopo aver consultato i Superiori, il padre Rettore e il padre Spirituale, e dopo di essermi esaminato nella mia coscienza, vedo che il Signore mi chiama alla vita missionaria. So che la vita del missionario è piena di sacrifici e rinunzie, ma so anche che è la più bella. Il Signore mi ha messo in questa strada. Io, in principio, ho camminato un po' male, ma dalla seconda classe ad oggi, per grazia della Vergine SS., ho perfezionato il mio cammino, ho camminato bene e ora sono alle porte del noviziato (anno 1942).

Dopo il noviziato, la professione religiosa l'8 luglio 1943, compie gli studi di liceo e di teologia. Il giudizio dei Superiori che lo accompagnarono nel periodo del suo tirocinio, sono tutti favorevoli. P. Battaglierin per l'ammissione al noviziato, scrive telegraficamente:

Sano, assai diligente, pietà sentita ma ancora ingenua, non laborioso ma industrioso, carattere pacifico, attaccatissimo alla sua vocazione (09.06.1942).

Il maestro dei novizi, p. Gitti, nota: « Pratico in elettricità » e prosegue:

Buono, semplice, ancora un po' infantile. Ha lavorato e lavora con buona volontà (20.07.1943).

Più centrato il giudizio, in occasione della Professione perpetua di Nazzareno, espresso da p. Giacomo Spagnolo, rettore dello Studentato:

Carattere che va rapidamente maturandosi, di animo semplice e naturalmente molto buono. Portato alle scienze con una intuizione naturale, completata da uno spirito di osservazione spontaneo, che può dare ottimi frutti se potenziato dagli studi superiori.

Intelligenza buona, diligenza lodevole. È da molto tempo che va preparandosi alla professione perpetua; anche in mezzo alle occupazioni e preoccupazioni di studio per la preparazione agli esami di maturità classica, ha avuto presente questa meta con assiduità. È un po' chiacchierino per le cose che lo interessano, ma non è chiacchiera completamente inutile. Aperto, sincero e abbastanza disciplinato. Molto sottomesso e umile (26.09.1946).

Nella domanda di ammissione alla professione perpetua, Nazzareno così si esprime:

In questo tempo che mi separa ancora da quel giorno, con maggiore serietà intensificherò il lavoro spirituale, per essere nel miglior modo pronto a fare al Signore l'offerta di tutta la mia vita alla sua maggior gloria (14.09.1946).

Il giudizio del rettore della teologia, p. Pacifico Fellini, è molto sintetico:

Mostra di sentire molto la grandezza del Sacerdozio. È curato e preciso; un po' sostenuto e fermo nelle sue idee (01.03.1950)

L'ordinazione presbiterale avvenne a Piacenza il 20 marzo 1950, durante l'ultimo anno di teologia.

In Sierra Leone

Terminato l'anno scolastico, padre Nazzareno fu mandato in Gran Bretagna per lo studio dell'inglese e per il conseguimento del Diploma del Colonial Course, necessario per essere ammessi nella Colonia inglese della Sierra Leone.

Alla lettera del Superiore generale che lo destinava alla Gran Bretagna, padre Nazzareno così risponde:

Vedo, Padre, il volere del Signore nel Suo comando, e volentieri abbraccio l'ubbidienza, sicuro che altrove - ora - non potrei compiere la Volontà di Dio. Sono contento di poter offrire al Signore, ancora nelle primizie del mio sacerdozio, i sacrifici che questa ubbidienza comporta e quelli che ne verranno in conseguenza (10.04.1950)

In Gran Bretagna, p. Nazzareno conseguì un certificato per il Colonial Course, in vista della missione di Sierra Leone, e un altro dal Training Departement del Goldsmiths' College dell'Università di Londra, ossia un Diploma nel campo dell'educazione, di cui parleremo in seguito.

Padre Nazzareno partì per la Sierra Leone con due confratelli, il 18 settembre 1955. Fu impegnato nella Scuola e poi nell'apostolato diretto nelle parrocchie di Lunsar, Kabala, Lungi e Makeni.

Abbiamo un ricordo di quei primi anni. Era il 1958 e padre Nazzareno si trovava a Lunsar con l'incarico di assistenza all'ospedale delle Miniere. Una sera, il dottore gli dice che nel reparto bambini, al letto tale, un bambino era moribondo e che lo andasse a battezzare. Vi andò, e trovò infatti un bambino moribondo nel luogo descritto. Lo battezzò e nella notte il bambino morì. Ma, recatosi all'ospedale il giorno dopo, venne a sapere che il bambino battezzato non era quello indicato dal medico, ma un altro, per il casuale scambio dei lettucci avvenuto durante il lavaggio del pavimento. Il bambino indicato dal medico stava migliorando. Un caso? Padre Nazzareno e il dottore videro, in quella circostanza, un disegno di Dio, che si era servito di quello scambio di letti perché fosse amministrato il battesimo al bambino che doveva morire. Tanto è il valore del sacramento del battesimo agli occhi di Dio!

Un altro segno dell'assistenza divina, padre Nazzareno lo ebbe nel 1961 quando fu destinato alla Missione di Kabala. Ecco come racconta l'episodio:

Venne il giorno della partenza per Kabala. Mi prestarono la macchina Fiat e cominciai a caricare i pochi scatoloni. (...) Tiro fuori la taglierina da un cartone ed ecco saltar fuori un serpentaccio nero, pronto a sputare: era accovacciato sotto la taglierina.

Balzai indietro e cercai un randello per l'operazione. Non c'era che un manico di scopa... Botte a destra e a sinistra finché riuscii a fracassargli la testa. Mi dissi: Che cosa sarebbe successo se avessi messo la cassa in macchina sul sedile? Mentre guidavo il serpente sarebbe saltato fuori e me lo sarei visto spuntare sulle spalle. Mamma mia! - Il Signore mi ha liberato da un sicuro incidente. Portavo con me quell'oggetto religioso che si chiama "Agnus Dei", donatemi dalla zia Suor Clementina (Da una nota del 22.11.2005).

Nell'anno 1960, padre Nazzareno era stato richiamato in Gran Bretagna, a Coatbridge, come Vicerettore del Juniorato; ma l'anno dopo lo ritroviamo ancora in Sierra Leone. A Kabala, padre Nazzareno fu aiutante in parrocchia e direttore delle scuole secondarie.

Nel 1970, una pausa di riposo in Italia. Al suo ritorno in Sierra Leone padre Nazzareno fu superiore regionale, per due trienni, dal 1971 al 1977.

Nel 1979, in occasione del 55mo compleanno, il Superiore generale, padre Gabriele Ferrari, gli mandò una lettera di augurio. Egli rispose dicendo:

Quello della mia nascita è il giorno che la Divina Provvidenza aveva fissato, con AMORE, per me, perché venissi in questo mondo per compiere quello che è messo a parte per me nei suoi infiniti disegni. Ringrazio il Signore a mani giunte per lo sconfinato bene che mi ha voluto, nonostante la mia povertà e le mie deficienze. Lo ringrazio con entusiasmo di avermi chiamato, senza mio merito, a far parte della nostra religiosa Famiglia. (...) La rassicuro, Padre, del mio attaccamento, del mio amore e affetto alla nostra Famiglia, in seno alla quale desidero ardentemente chiudere gli occhi per far parte di quella che è già nel cielo ».

Nel 1986, per le dimissioni del vescovo Azzolini per ragioni di età, padre Nazzareno fu eletto Amministratore apostolico fino all'arrivo in Africa del nuovo vescovo, mons. Giorgio Biguzzi. Del nuovo vescovo fu segretario e vicario generale per sette anni dal 1987 al 1994 e Cancelliere vescovile dal '94 al '98.

La via crucis di un missionario

Nel 1993 cominciarono per padre Nazzareno i problemi di salute: è il 50° della sua professione religiosa e 43 anni dalla consacrazione sacerdotale e il Signore lo vuole compagno della sua passione.

Al padre Generale che gli ha inviato i suoi auguri, padre Nazzareno scrive:

Ringrazio il Signore e la sua santissima Madre, a mani giunte, per avermi chiamato e condotto fino a questo traguardo, attraverso tutti questi anni, e prego per il divino aiuto a proseguire nel santo proposito *usque ad finem*. Tengo a dire a Lei, Padre, che sono stato sempre contento e giulivo della mia consacrazione al Signore, e che mai un leggero pensiero di rammarico ha attraversato la mia mente per questa donazione fatta al Signore. Prego che così possa procedere fino all'incontro con il mio Creatore. Grazie, Padre, dell'aiuto che mi dà e grazie alla Congregazione che mi ha sostenuto a crescere nella Famiglia del nostro venerabile Fondatore (10.08.1993).

Padre Nazzareno è in Italia già da qualche mese. Ha già fatto qualche esame clinico, come elettrocardiogramma ed ecocardiogramma nelle Marche ed è stato consigliato a farsi ricoverare al Gemelli di Roma. Viene accolto nella Clinica Gemelli il 25 settembre 1993 e vi rimase per sette mesi, fino al 14 aprile 1994. È stato curato per infezione da streptococchi e enterococchi e gli è stata riscontrata endocardite valvolare aortica. Inoltre: colecistite acuta litiasica, spondilodiscite, ernia discale mediana e ipertensione. Un bel mucchio di malanni. Dal Gemelli, passa all'Ospedale di riabilitazione di Villa Sandra, per due mesi.

Nonostante tutto questo ritorna in missione, dove dal 1991 infuria una rivoluzione violenta a opera del partito RUF (Fonte Unito Rivoluzionario), capeggiato da Foday Sankoh, sostenuto da Taylor, presidente della Liberia. Il Fronte rivoluzionario procedeva con crudeltà inaudita contro la popolazione inerme. Saccheggi, uccisioni, torture e mutilazioni, oltre al rapimento di ragazzi di dieci/dodici anni, che venivano spinti alle peggiori scelleratezze. Si calcolano 50.000 i morti e centinaia di migliaia gli esuli. Molti edifici della missione distrutti o danneggiati, 1270 scuole primarie saccheggiate o distrutte.

Alcuni Padri e suore furono fatti prigionieri, due suore di Teresa di Calcutta furono uccise. I missionari nella fase più acuta (1996-1997) decisero di ritirarsi per breve tempo e vari ritornarono in Italia. In quel tempo anche Nazzareno venne in Italia.

Finalmente la Forze inter-africane di pace nei primi mesi del 1998 riescono a ottenere una tregua o almeno un schiarita. Padre Bramati ne approfitta per chiedere di ripartire e parte, di fatto, a fine agosto 1998.

Bramati ritorna a Makeni. Naturalmente, trova spesso un momento libero per darsi all'apostolato, specialmente alla catechesi ai bambini che egli sa incantare con i suoi racconti. Nel Certificato del Dipartimento dell'Educazione dell'Università di Londra, a cui abbiamo accennato, si scriveva di lui:

Come Educatore si colloca in uno standard molto alto e non risparmia sforzi per raggiungere le mete maggiori. Egli stabilisce subito un buon contatto con le sue classi e gli alunni lavorano volentieri con lui. I suoi Appunti d'insegnamento, i cartelloni murali e altri modi di preparazione delle lezioni, sono un modello di perfezione. Egli mostra ingegnosità e pienezza di risorse nel suo lavoro di educatore, e dove non trova gli strumenti, li sa improvvisare mirabilmente. Egli è chiaramente all'altezza di affrontare ogni situazione imprevista nella classe e promette di divenire un assai eccellente educatore. Lo raccomandiamo nella maniera più calorosa (5 luglio 1955).

Dopo una presentazione simile, non ci meravigliamo che padre Bramati sapesse incantare i suoi alunni. Raccontò a una suora, durante il ricovero all'ospedale, di avere intrattenuto per un'ora i suoi alunni sul segno di croce. Parlava del Padre, creatore di tutte le cose belle di questo mondo, del Figlio che si è venuto in questo mondo, si è fatto bambino, è nato in una stalla ed ebbe per culla una mangiatoia; poi è uscito a predicare e aveva compassione di tutti: faceva vedere i ciechi, camminare gli storpi, perfino risuscitare i morti. Quando parlava della passione del Signore, i suoi alunni si commovevano.

Abbiamo un esempio della sua catechesi in un racconto scritto a Parma il 14.11.2005. Padre Nazzareno era andato a Mongo Bendungu, all'estremità della Sierra Leone, a trovare un capo tribù, un Gran Capo: un omone alto e solenne, con un gozzo formidabile che teneva sempre nascosto con una sciarpa di seta bianca. Aveva simpatia per il Padre e un giorno gli regalò un agnellino. Padre Nazzareno lo portò a Kabala e lo mise nel recinto delle galline. Ogni giorno gli portava una scodellina di grano tritato che all'agnellino piaceva molto. Gli insegnò a mettersi in ginocchio con le gambette davanti, quando gli portava il mangime.

Un giorno insegnava ai bambini che si doveva pregare al mattino, quando ci si sveglia e prima di mangiare. Poi domandò: - Gli animali pregano? - No, gli risposero, perché gli animali non hanno l'intelligenza e non vanno a scuola.

Allora padre Nazzareno li condusse dove era l'agnellino: - Vi faccio vedere, che anche l'agnellino a suo modo prega prima di mangiare.

Infatti, quando l'agnellino vide la mano del Padre con la ciotola del grano tritato, piegò le gambette davanti e la testolina come un inchino.

- Vedete, disse il Padre, l'agnellino ringrazia a modo suo. Imparate da lui. Oggi la lezione è finita.

Un'occasione unica di catechesi era il Natale. P. Nazzareno descriveva la grotta dove era nato Gesù: una stalla! C'era un bue che ruminava e c'erano anche pipistrelli, lucertole, ragni e *Foa-oclock*, le lucertoline delle pareti.

Dall'invasione dei guerriglieri non si era più celebrato il Natale. Nel 2001 padre Nazzareno volle celebrarlo a Massabu. Non c'era niente, e a malapena si poté preparare una capannuccia. In luogo della mangiatoia, una scatoletta con un po' di paglia. Una bambina si tolse il fazzolettino bianco che aveva in testa e lo pose sopra la scatoletta: "Quando Gesù verrà, avrà di che coprirsi."

Ma Gesù non venne, la scatola-greppia rimase vuota. Un bambino spiegò che i ribelli avevano fatto scappare anche Gesù e le pecorelle.

L'anno del Giubileo

Si arrivò al 2000, l'anno del Giubileo. Ed era anche il cinquantesimo di sacerdozio del padre Bramati. Il vescovo volle che fosse celebrato a Kamabai, a 40 chilometri da Makeni, dove era stato costruito un santuario della Madonna. Era il 25 marzo e fu una bella festa. Una puntata a Magburaka, dove trovarono i cristiani radunati in una baracca per prepararsi alla liturgia domenicale che da tempo celebravano senza sacerdote. Molti lo conoscevano e gli saltavano addosso con tanto entusiasmo che dovette appoggiarsi alla macchina per non essere travolto dal loro entusiasmo. I bambini domandavano quando sarebbe tornato: « Da quando sei partito, noi siamo stati nella foresta per salvarci; Padre, rimani con noi!».

Dopo il Giubileo, una sferzata per i confratelli che, tornati, si erano fermati a Freetown, forse ancora scossi da tanti malanni e indecisi se ritornare sulle posizioni, dove avrebbero trovato tante rovine e altrettanta miseria della gente. Padre Nazzareno scrive a padre Emilio Jurman, consigliere generale, in visita alla missione.

Padre, è ora di muoversi da Freetown e tornare sulle nostre posizioni, almeno in alcune. Adesso è il momento buono, perché si comincia a respirare un po'. La gente ci aspetta a braccia aperte. Andare quando tutte le cose sono appianate, non è da missionari. Ci sarà da soffrire, ma questa è la nostra vocazione. Adesso è il tempo propizio.

Padre, a Freetown la comunità ammuffisce. Cosa si aspetta a farsi presenti nella Missione? Noi ci intenagliamo con morse fatte da noi. Padre, ci muova tutti. Almeno chi è pronto ad andare e lo può fare, se lo vuole. Il Padre Bongiovanni fa un bene impareggiabile. Solo la nostra presenza, anche passiva, già dà vita e incoraggia la povera gente che non ha visto se non facce e parole di odio. Attendono una parola di bontà e di perdono.

Che cosa farebbe il Beato Fondatore al momento presente? Starebbe con le mani in mano? Aspetterebbe il permesso dei consiglieri, proprio Lui con un forte carisma missionario? Non critico e non lo voglio fare: ho fatto la purificazione della memoria, richiesta dal Giubileo. (...)

Io lavoro qui in aiuto al Vescovo per la diocesi di Makeni. Sono contento. Dovunque mi porta, vado volentieri, con la speranza che presto si trovi un buchino in diocesi per essere in mezzo alla nostra gente e rimanere con loro. Questo sarà presto, a Dio piacendo. Le mosse prese dal Vescovo fanno capire che tra breve tempo torneremo a Makeni (Freetown, 27 marzo 2000).

Con questi sentimenti il padre Nazzareno meritava di essere mandato nei posti avanzati a combattere la buona battaglia del Regno di Dio. Invece i pensieri di Dio non sono come quelli degli uomini. Nuova malattia: venne ricoverato a Konacry, in Guinea, il 9 maggio 2000, e il 21 fu operato per l'asportazione di parte dell'intestino. Gli viene applicata una borsa per le deiezioni.

Poi si trasferisce a Parma, per nuovi interventi chirurgici ed è ricoverato nella Clinica delle Piccole Figlie. Nel mese di febbraio 2001, risulta dimesso.

Nonostante la situazione precaria della salute, padre Nazareno riesce a ripartire per la Sierra Leone il 17 settembre 2001, dopo circa quindici mesi di passaggio da un ospedale all'altro.

Provvisoriamente dimora nella Casa religiosa a Makeni e si dà all'apostolato, prendendosi cura di una piccola cristianità a sei chilometri da Makeni, Panlap. La sua presenza è intervallata da rientri improvvisi in Italia, per esami e cure.

Nel novembre 2004 è di nuovo a Makeni, arrivato da poco. Le voci del suo arrivo si diffondono e il primo a venirlo a trovare è stato Sylvester Tarawali, il catechista di Panlap, dove negli ultimi anni padre Nazzareno aveva svolto il suo apostolato. Venne a sapere dal catechista che la statua della Madonna, Nostra Signora della Famiglia, che egli si era fatta venire dall'Italia per quella piccola chiesa, non era più là: il vescovo l'aveva fatta portare nella sua residenza per *safe keeping*, cioè per sottrarla al pericolo di profanazione. Padre Nazzareno ha sofferto molto per questa cosa, che non sapeva spiegarsi.

Finalmente, l'ultima domenica di novembre, festa di Cristo Re, il padre Regionale lo porta a Panlap, a sei chilometri da Makeni. Immaginarsi la festa che gli fecero i suoi parrocchiani.

Dalle 8,30 alle 10, confessioni: sorpresa per quelli che entravano a confessarsi: Tutti sorridenti e giulivi mi guardavano, contenti che io fossi ancora con loro. E io, più contento di loro. Alle 10,00 la Messa. Al Vangelo parlo, seduto davanti all'altare di fronte a loro. Non muovevano ciglio tanto mi guardavano fisso. Non credevano ai loro occhi e la commozione più sentita è stata quando quasi tutti i battezzati si accostarono alla comunione con le mani giunte e un doveroso rispetto al Signore.

Alla fine della messa, le ragazze più grandi e anche i piccoli, si portarono davanti all'altare a cantare un inno e a battere le mani. Fui addirittura assediato da ragazzi e ragazze. Chi mi prendeva per le mani, chi per le braccia, chi per la veste. Mi tiravano per farmi uscire in mezzo alla gente (03.12.2004).

Le ultime stazioni della Via Crucis

Nei mesi di luglio-agosto 2005 padre Nazzareno fu ricoverato all'ospedale per un ascesso, provocato da una iniezione. Il padre Lucini lo assistette in quella circostanza. Ma l'incidente diede occasione al Superiore regionale di rimandarlo in Italia per esami e nuove cure. Rentrò in Italia il 15 settembre.

Da allora, le molte suppliche alla Direzione generale, tramite il Vicario Generale padre Luigi Menegazzo, e al Superiore della Missione, padre Luigi Brioni. Scrivendo a quest'ultimo, il 29 novembre 2005, dice che il ritorno è prospettato per l'aprile 2006; egli vorrebbe anticipare, perché si sente bene, non ha dolori all'addome, e l'ultimo episodio che lo portò all'ospedale era un semplice ascesso. I Superiori però non sono tranquilli e in una lettera del 29 dicembre 2005, il padre Menegazzo gli dice chiaramente che l'orientamento della Direzione Generale è che egli resti in Italia, per il timore di nuove ricadute, che in Sierra Leone non troverebbero pronto soccorso. Il Padre Brioni, da parte sua, scrive quante difficoltà ci sarebbero in missione, in caso di ricadute.

Nel frattempo avviene una cosa nuova: per interessamento del fratello, nel 2006 fu ricoverato a Roma nell'Ospedale Umberto I, dove fu operato il 30 gennaio. Gli venne fatta un'operazione risolutiva che chiuse la fistola aperta sul ventre e che gli diede l'impressione di essere guarito.

Di qui, nuove insistenze. Il padre Menegazzo gli scrive una fraterna lettera il 7 gennaio 2006, da Chicago, dove era in visita, in cui dà una risposta anticipata a queste insistenze. Gli scrive:

Nelle sue email, dopo la risposta di padre Brioni, ho visto molta tristezza e tensione. Comprendo questo suo stato d'animo. Una vita intera passata in Sierra Leone è, infatti, un dono che pochi missionari hanno potuto ricevere dal Signore.

Vorrei, però, invitarla anche ad accettare la decisione di cambiamento di Circonscrizione, con la stessa forza con cui ha lavorato per la missione di Sierra Leone. Sono certo che la serena accettazione di questa nuova destinazione le procurerà più gioia interiore che il cercare a tutti i costi di impedirne la realizzazione. Ciò che è importante, infatti, è vivere nella serenità e, alla fine, di aver operato come la Congregazione ci ha chiesto e dove ci ha voluti. Ogni decisione viene presa cercando di valutare i vari aspetti e non sono per puro arbitrio (Chicago, 07.01.2006).

La risposta a questa lettera è stata fatta, probabilmente, a voce, ma il desiderio di

tornare in missione lo tormenta sempre. In aprile scrive al vescovo di Makeni, mons. Giorgio Biguzzi, per dirgli che si interessa ancora della missione e che ha cercato offerte per un pozzo e per portare l'acqua al bagno, alla camera e alla sagrestia [forse a Panlap].

Gli scrive che anche durante l'ospitalizzazione all'Umberto I° non ha perso tempo, ha parlato ai malati della missione e dei vari progetti. Ha parlato della chiesa e degli uccelli notturni (barbagianni, civette e pipistrelli) che imbrattano panche e pavimenti. Si parlava di una rete a piccoli buchi per chiudere i vani tra tetto e muri e così ha già raccolto una sommetta allo scopo. Dice di aver pregato la Madonna di Medjugorje perché si sistemasse il guaio del "vulcano" nella pancia. Di quello è guarito. Dice che ha invocato la Madonna per poter tornare in missione (14.04.2006).

Pazientemente il padre Menegazzo in una lettera del 15 agosto 2006, insiste perché il Padre accetti con rassegnazione gli avvenimenti. Tuttavia, dato il miglioramento, il padre Generale in visita alla Sierra Leone, tratterà l'argomento con il Regionale.

Persuasato di poter lavorare ancora in missione il padre Nazzareno, dopo il Natale 2009, scrisse una lettera al Superiore generale per un ultimo tentativo di ottenere il permesso di ripartire.

Ora che il Signore mi ha ridato la salute, dopo quasi cinque anni che ho lasciato la missione, desidero che questo dono sia usato per Lui, lavorando ancora in Sierra Leone. So che non sono più agile come anni fa, ma lo spirito è pronto: farò quello che posso. (...) Ho 85 anni, Sono autosufficiente e mi gestisco da solo, senza l'aiuto di nessuno. Le medicine che prendo qui, le posso prendere in missione. (...)

Il suo ottimismo non era condiviso da chi lo curava. Il fisico era indebolito e presto iniziò anche una certa difficoltà nel parlare. Egli non se ne rendeva conto, ma a chi l'ascoltava faceva pena.

Quello che dobbiamo ammirare in questo caro confratello è il suo zelo per la missione ed il suo spirito di pietà. Aveva una fede viva nella Provvidenza che conduce con amore tutte le cose e un sentimento di viva riconoscenza per Dio che ci circonda col suo amore. La sua pietà si manifestava nella devozione con cui celebrava la Messa e la preghiera prolungata e costante che lo metteva in comunione con Dio, in modo che lo si poteva percepire. Finché gli fu possibile scendeva al mattino per celebrare la Messa con la comunità nella cappella dei Martiri. Le Lodi e la Messa cominciavano alle ore 7.00, ma il padre Nazzareno era in chiesa, ogni giorno, già dalle 6.00. Al pomeriggio si univa alla celebrazione con i malati.

Il Signore ha voluto l'ultimo sacrificio: morire lontano dalla sua missione alla quale aveva veramente dato il cuore. Ci ha lasciati martedì 13 novembre alle ore 9.20, assistito dalla sorella, Suor Maria Luigia.

Il funerale si svolse alla Casa Madre giovedì 15 novembre, con la presenza dei confratelli di quasi tutte le case. La salma proseguì poi per Poggio San Marcello, dove fu celebrata una nuova Messa funebre, presieduta da mons. Giongiovanni Biguzzi, vescovo emerito di Makeni.

Ora dal cielo può fare di più di quello che avrebbe potuto fare recandosi in missione negli ultimi anni.

Testimonianze di confratelli

Cinquant'anni di missione! Dal 1955 al 2005, contando anche l'anno 2001, trascorso tra un ospedale e un altro, parte in Sierra Leone e parte in Italia. Non vengono contati i cinque anni passati nella Gran Bretagna, in vista della Missione, né gli ultimi sette anni, costretto a Parma, per ragioni di salute, nella continua aspirazione a voler ripartire.

Riportiamo i ricordi di padre Lazzarini.

P. Bramati di certo appartiene alla storia della fondazione della Diocesi di Makeni, sia per avervi dedicato la sua vita intera, sia per i ruoli che ha occupato e le responsabilità che ha portato avanti durante i suoi 50 anni di lavoro missionario in Sierra Leone. Resterà come una delle colonne della missione cattolica di Makeni.

Anzitutto è stato un missionario zelante, in varie stazioni missionarie del territorio affidato ai Saveriani, dedicandosi alla catechesi, ai battesimi e a fornire le comunità delle strutture essenziali. Più tardi fu di notevole aiuto per vari anni sia a Mons. Azzolini che al successore Mons. Biguzzi, come cancelliere/segretario della diocesi. Questo ruolo bene si confaceva a lui, l'uomo della legge, ligio al dovere. Era ammirevole per la sua fedeltà al dovere.

Fu anche Superiore regionale dei Saveriani in Sierra Leone. Il che testimonia che le sue doti umane e spirituali erano apprezzate dai confratelli.

Un altro particolare che divenne nota caratteristica di P. Bramati fu la sua stanza: indescrivibile, incomparabile. Dire che era un magazzino forse non è corretto: c'era tutto e di tutto, ma in ordine sparso. Comunque ogni oggetto era raggiungibile per chi come lui sapeva muoversi con garbo nei pochi, angusti corridoi rimasti sgombri.

Ho vissuto qualche tempo in comunità con P. Bramati negli ultimi anni della sua permanenza in Sierra Leone. Come sempre, era regolare e fedele ai suoi doveri e impegni. Ma a volte il dialogo in comunità era difficile. P. Bramati aveva una personalità forte, sempre deciso a rimanere fedele ai suoi principi. Le sue vedute e opinioni non erano facilmente riformabili. Di qui un certo disagio e scontentezza da parte sua. Comunque gli costò moltissimo dover lasciare la missione a motivo della salute (P. Pietro Lazzarini).

Testimonianza di un compagno di apostolato:

P. Nazzareno per 50 anni è stato tra la sua gente. Per anni sono stato in comunità

con lui. Zelante, scrupoloso e signorile nel suo ufficio di curia, ma altrettanto spensierato e accogliente con la gente. Ogni giorno partiva col suo "Ciao", per il suo impegno di apostolato. Lo inforcava da ragazzaccio, mettendolo in moto a spinta, poi partiva col cappello calciato fino alla fronte, la tunica bianca, raccolta e legata ai fianchi, il ginocchio destro aperto all'esterno che faceva vela e andava sicuro.

Mentre gli costruivo il campanile, l'ho visto tra la sua gente: sempre attorniato da una marea di bambini e vicino immancabilmente il Catechista. Filava con le tappe della sana e tradizionale dottrina e la chiesa era sempre piena. Al ritorno in casa riferiva delle ore passate al confessionale. Organizzava la Via Crucis del Venerdì Santo all'ora della Croce, cioè all'aperto e alle due del pomeriggio quando il sole spacca le pietre, ma c'erano tutti (*P. Filiberto Corvini*).

Nuvola Bianca – Una radio-trasmittente

Padre Nazzareno, quando non c'erano ancora i telefoni cellulari, si era costruito una radio trasmittente per mettersi a contatto con il mondo esterno. Lasciamo la parola ai confratelli.

Non si può ricordare P. Bramati senza parlare della radio che collegava tutte le stazioni missionarie nel nord della Sierra Leone. Era la sua grande passione, che naturalmente tornava di grande utilità a tutti. Vi dedicava ore a non finire. Con essa teneva contatti giornalieri con i confratelli, con l'Italia e col mondo intero. Non occorre ricordare che il contatto radio in missione, prima dell'avvento dei cellulari era di utilità estrema (*P. Lazzarini*).

L'hobby di P. Nazzareno era la radioamatoria. Con la sua ricetrasmittente a quei tempi potevamo avere notizie in tempo reale con tutte le residenze missionarie e con le nostre famiglie all'estero. "Nuvola Bianca", tale era il suo recapito di collegamento, arrivava a centinaia di amici che poi diventavano benefattori.

Nel suo album di contatti, figuravano ciechi, giornalisti e amanti delle missioni da tutte le parti del mondo. Gli era capitato di contattare tra gli altri il re di Giordania, il re di Spagna, Cossiga e tante personalità sparse ovunque.

Nuvola Bianca ha trasmesso anche il S. Rosario quotidiano, ma non saprei dire per quanto tempo. Raccontano che facesse stupire e meravigliare la gente, facendo cantare un gallo a suo piacimento e con quel gallo apriva le sue trasmissioni. Nuvola Bianca è ora salita ancora più su e noi lo ricordiamo come una grande figura di missionario (*P. F. Corvini*).

Non è facile fare un salto indietro nel tempo di alcune decine d'anni fa, conservando le giuste prospettive. Il salto diventa anche pericoloso quando si tratta di condividere ricordi di una persona con cui non si è mai condiviso il "terribile quotidiano". Con P. Nazareno il quotidiano può essere meglio specificato in "serata" perché era attorno all'ora di cena che, con il suo programma radiofonico siglato "9 Lima 1 Nuvola Bianca" scendeva dalla missione di Kabala, sulle colline del distretto di Koinadugu, per irrorare tutte le riceventi saveriane della missione di Makeni, lontanissime parenti (anche per le limitate disponibilità di corrente elettrica) di quel frastuo-

no di TV, radio, giornali e internet che ai nostri giorni ed in ben diverse latitudini si pestano i piedi nelle nostre superaffollate cavità auricolari.

Certamente era una voce amica e attesa per ricreare quel clima di famiglia, spesso reso difficile dalle distanze o numero esiguo di confratelli. Nelle sue comunicazioni, a P. Nazareno non occorre la suddivisione in argomenti o rubriche. Era interessato di tutto e ci teneva interessati su tutto, compresa qualche notizia extraterritoriale, senza escludere le notizie in codice per qualche antipatico filtro, ma riuscendo, con un semplice "Kilometro 1" (per il papavero politico più importante), a tenerci informati sui vari eventi e venti politici che facevano stormire i rami del "Cotton Tree" (albero del cotone, simbolo e sinonimo della storia del paese di fronte al palazzo governativo, al centro di Freetown).

Non ho mai potuto verificare con certezza quante volte la "Nuvola Bianca" di P. Nazareno oltrepassasse i confini del paese circumnavigando il globo, ma era sempre una gradita sorpresa quando, visitando altri paesi oltreoceano, per diversi motivi collegati o interessati nella Sierra Leone, qualche voce discretamente mi chiedeva se conoscessi quelle mani magiche che, con un semplice tocco a una manopola, raccorciava le distanze alla velocità della luce. Certamente "9 Lima 1, Nuvola Bianca", nelle mani di un esperto e appassionato radioamatore del calibro di P. Bramati, ha realizzato il sogno di San Guido di fare del mondo una famiglia, partendo da quella save-riana (P. Nello Berton).

Una corona intrecciata tra le mani

Lasciamo spazio agli ultimi ricordi.

Mi ha riportato tanti ricordi quella corona intrecciata fra le sue mani nell'ultimo saluto prima della chiusura della bara. Solo la Madonna sa quante di quelle corone sono state riparate, consumate e ritornate a correre fra le sue dita! Spesso lo coglievo a scorrere sui grani nella cappella della casa religiosa quando arrivando dalla mia missione di Kambia, all'estremo opposto della sua Kabala, lo visitavo alla casa religiosa dove risiedeva in qualità di superiore religioso, oppure lo incontravo camminando nel cortile, accarezzando centinaia di grani del rosario. Quella corona mi faceva sentire coinvolto perché differenze di età, carattere, educazione facevano brillare fra noi due qualche scintilla e non ero certo io il primo a cedere ai suoi punti di vista che non di raro mi sembravano un fastidioso cocktail di antiquato e conservatore. Più volte mi ha fatto pensare alla battuta del suo grande amico P. Noaro che mi consolava ricordandomi che "dopo il peccato originale i superiori sono... un male necessario!". Soprattutto penso che qualcuna di quella miriadi di Ave sia arrivata a destinazione anche per me, fosse solo per conservare di P. Bramati una riconoscente memoria se non proprio per poter dire che riuscisse a convincermi! (P. Nello Berton)

Ero presente al rito dell'unzione degli infermi a P. Nazzareno Bramati, somministrato dal Rettore Larcher. P. Nazareno ormai esausto ci guardava con occhio benevolo e incuriosito, soprattutto si sforzava a voler fare il segno del cristiano.

Fino a qualche mese prima, quando lo incontravo lungo i corridoi, con l'immancabile corona in mano e ricurvo come un'esse maiuscola, mi diceva: "Possibile che non possa fare ancora qualcosa in Sierra Leone?". E un volontario che lo assiste-

va: “Perché non accontentarlo in questo suo desiderio?”. Il cuore ritorna volentieri dove ha “strusciato” le miserie umane (*P. F. Corvini*).

In fine, un giudizio complessivo da parte di padre Bob Maloney che, pur avendolo conosciuto in brevi incontri, ha saputo cogliere di lui alcuni aspetti essenziali e altamente positivi.

L'ho incontrato durante il Capitolo Generale del 1966, quando io ero sostituto capitolare. In quel tempo mi fece impressione l'entusiasmo di Bramati per la Congregazione e per l'attività apostolica dei missionari della Sierra Leone. Ho visitato quella missione nel 1972 e padre Bramati mi ha aiutato molto in quella mia prima visita in Africa. L'ho trovato sempre ottimista e impegnato con la sua comunità e il suo lavoro. In anni successivi ho ascoltato una gran quantità di trasmissioni di “Nuvola Bianca”. Lo si vedeva sempre impegnato ed entusiasta nel suo lavoro. Mi infuse sempre un senso di fiducia nel mio compito riguardante Makeni

Testamento spirituale

Il padre Nazzareno Bramati ci ha lasciati per il Cielo il 14 novembre 2012, dopo una lunga malattia. Pensiamo di trascrivere un breve scritto del Padre, rivolto ai suoi compaesani di Poggio S. Marcello, prima del suo ultimo ritorno in Africa, nel 2006. Lo consideriamo il suo testamento spirituale.

Ringrazio il Signore per tutti i benefici che ha dato a me e a voi, lo ringrazio, in modo particolare, per il dono della vocazione missionaria.

Noi missionari andiamo a fare il primo annuncio del vangelo a chi non lo conosce ancora. È un invito: “Pentitevi e cambiate vita, miglioratela!”. Il primo annuncio è dato a tutti, piccoli e grandi, nessuno escluso. Troviamo chi è aperto e chi è chiuso; chi è pronto e chi no; chi non ne vuol sapere e chi è indifferente perché non capisce.

Come possono capire il vangelo dell'amore se noi non dimostriamo il vangelo con le opere della carità?

Il seminare è per raccogliere e il terreno va preparato con l'istruzione scolastica e con il catechismo. Con gli aiuti che riceviamo, sosteniamo la scuola e l'istruzione dei giovani, che altrimenti non ce la farebbero a causa della povertà delle famiglie.

Non ho dato mai la fede a nessuno, perché è un dono del Signore. I missionari, i sacerdoti, i genitori e gli insegnanti preparano la strada all'annuncio del Signore.

A questo lavoro il Signore mi ha chiamato e da 50 anni ho cercato di farlo sempre.

Che metodo ho usato? San Francesco di Sales diceva: “Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto”. Con l'amore si aprono le strade più impossibili e si ottiene quello che si vuole.

Codicillo

Le aggiunte che si fanno ai testamenti, si chiamano Codicillo. Leggiamo questa

pagina scritta da padre Bramati Nazzareno a ricordo della Missione e della fraterna cura che i Confratelli della Casa Madre hanno per gli anziani e gli ammalati. La si consideri un Codicillo. È intitolato: **“È un altro mondo!”**

La vita di Missione è una vita invidiabile per le molteplici varietà che la vita apostolica presenta giorno per giorno, con le sue gioie, i suoi dolori e angustie. È il pane quotidiano (di dolore) offertoci dal Signore come segno di amore verso di Lui, che lo ha mangiato per primo, e di amore verso il prossimo a cui siamo stati inviati a portare Cristo Signore.

Le difficoltà e le asprezze sono il bagaglio che il missionario porta con sé ad ogni passo. Non si lamenta, perché sa che questa via è scabrosa e la si percorre solo con l'aiuto di Colui che per primo vi ha camminato. Si sa che la ricompensa è grande nei Cieli.

Ciò però non toglie che le sofferenze consumino le energie e la salute di chi volenteroso percorre questa via. Lo vediamo nei nostri confratelli che, per malattie o infermità, devono lasciare il campo per tornare in patria per essere assistiti nei loro malanni.

In patria, dove vanno per questa assistenza? Vanno alla Casa Madre, che è aperta per riceverli e aiutarli nelle loro necessità fisiche e dare loro sollievo dopo le fatiche della Missione. Vedo me, che già per la terza volta [nel 2005] mi vedo rimpatriare e venire qui alla Casa per rimediare ai mali, che il Signore permette per purificarci e renderci più simili a Lui e farci suoi veri amici.

Non siamo lasciati in mezzo a una strada, in attesa che un qualche buon samaritano arrivi e ci conforti, ma siamo accolti nella Casa Madre, che è il cuore della Pia Società, per avere tutte le cure che il caso richiede. Non siamo in un ospedale o in un ospizio, o casa di cura: siamo a CASA NOSTRA, circondati da affetto e da premurose cure che i nostri confratelli ci prestano con fraterno accorgimento e amore. Troviamo un focolare acceso, pieno di calore e di attenzioni che fa dimenticare il dolore di aver dovuto lasciare la Missione per i nostri acciacchi, che hanno messo un punto fermo alle nostre attività, causando angoscia e dolore.

L'accoglienza svelta, attenta e volenterosa rianima lo spirito dei confratelli ammalati, reduci, e conforta il tempo di prova che essi sperimentano nel loro letto, o in seggiola a rotelle, in poltrona o in piedi, in attesa di un possibile miglioramento. Nessuno può dire che non è curato o che è trascurato o dimenticato. Il personale religioso e laici, messo a servizio dell'accoglienza, non ha nulla che assomigli a quello di un impiegato: nemmeno per sogno! Lo si vede con i propri occhi, che dentro di loro c'è un motore che li anima ed li guida all'assistenza dei bisognosi. Questo motore è “la Carità”. Ecco perché siamo “in un altro mondo”.

Parma, 12 novembre 2005

P. N. Bramati

A cura di p. Augusto Luca S.X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Luigi Menegazzo
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI

Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF 2007 srl

Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma

FINITO DI STAMPARE - 20 gennaio 2013

